

**Innovazione.** Uno studio ha fotografato la realtà italiana: il 75% delle nuove imprese nei settori hi-tech

# Incubatori in crescita al Sud

Nel 2006/2007 le strutture del Mezzogiorno aumenteranno del 38%

**Cristina Coglitore**

Non tutti hanno la competenza e l'eccellenza necessarie per emergere. Gli incubatori di nuove aziende finora hanno spesso risposto a una logica di creare spazio e a volte non hanno fatto un buon lavoro. È il pensiero di Sergio Dompé, presidente di Farindustria, che ritiene gli incubatori di vitale importanza se inseriti alla voce innovazione nel sistema di creazione del valore. Scegliendo quali tenere e quali invece tagliare. «Troppi attori hanno disperso gli sforzi — dice Dompé —, i bandi del Miur, del Map, di Sviluppo Italia, gli incubatori universitari». Trascurando i doppioni e investendo su quelli competenti e innovativi, si scelgono i proiettili per mirare e colpire il bersaglio, la tanto discussa innovazione per crescere.

Una recente ricerca inedita fotografa la realtà di 69 incubatori fisici, non virtuali, in Italia. Condotta dal polo tecnologico di Navacchio (che dal 2003 ha l'incubatore nato con Universi-

69

## Gli incubatori della ricerca

Lo studio del polo tecnologico di Navacchio ha fotografato la realtà di 69 incubatori di nuove aziende in Italia: il 38% fanno riferimento a Sviluppo Italia, il 35% a enti pubblici, il 16% alle università, mentre il restante 11% nasce da parchi scientifici

679

## Le aziende nate

Sono le imprese nate nei luoghi "protetti": il 75% sono connotate da un forte contenuto tecnologico operando nei settori dell'Ict, delle biotecnologie o dell'alta tecnologia

36 mesi

## La fase di start up

È il tempo necessario alla nuova impresa per lo sviluppo dell'attività

tà e Provincia di Pisa) è diretto da Elisabetta Epifori che coordina il gruppo di lavoro sugli incubatori aziendali in seno all'Associazione parchi scientifici tecnologici italiani, network nazionale per il sostegno dello sviluppo locale tramite l'innovazione.

La ricerca ne censisce 69 di diversa estrazione: 26 di Sviluppo Italia, finanziaria pubblica, pari al 38% del campione, il 16% universitari, il 35% di enti pubblici; gli altri, l'11%, nascono dai parchi scientifici o misti e solo uno da un pool di aziende private consorziate in Consel. «Tanti hanno fatto un buon lavoro - ammette Dompé -, ma per ottenere risultati competitivi a livello internazionale serve un'attenta selezione dei campi di intervento dove abbiamo eccellenze vere, valutare bene il differenziale competitivo dell'idea, dare filtri stretti ma uguali per tutti, fornire griglie severe sulla qualità progettuale».

La culla di nuove imprese è storia recente: il 49% è nato tra

il 2001 e il 2005. Il 14% viene dal Sud, il 32% dal Centro e il 54% dal Nord; la tendenza dichiarata per il biennio 2006-2007 vede modificarsi la distribuzione nelle aree geografiche: +13,89% al Nord, +10% al Centro, +38,46% al Sud (la maggior parte di Sviluppo Italia, con 12 incubatori). Oggi sono 679 le aziende nate nei luoghi protetti - il 75% dal forte contenuto innovativo (Ict, biotecnologie, alta tecnologia) e il 25% in altri ambiti (manifatturiero, turistico, dello spettacolo e artigianato) -, mentre 769 sono le imprese già uscite dagli spazi assistiti: ogni incubatore alleva in media 11-12 realtà in crescita e occupa lo spazio disponibile -20 locali- al 60%; lo sviluppo delle start up richiede 36 mesi e lo staff dell'incubatore occupa da due a tre persone.

All'estero l'esperienza è eterogenea ma Inghilterra, Spagna e Francia sono strutturate, hanno una cultura consolidata e riconosciuta dei ruoli e nelle singole realtà operative in filiera.

«Tanto che all'estero già si ragiona sul ruolo e gli skills delle figure professionali dell'incubatore (direttore, tutor)», sottolinea la Epifori. L'Inghilterra parte da un forte impulso universitario per stringere fitti rapporti con le aziende; in Francia - un nome per tutti, Sofia Antipolis - il supporto finanziario all'investimento è fornito dal privato con società di venture capital; in Spagna sono privilegiate le aree geografiche economicamente depresse.

«In Italia manca chi coordina, l'istituzione che propone, un sistema aggregante comune e di confronto tra le diverse realtà che incubano», nota Epifori. E aggiunge Dompé: «pochi imprenditori si sono dedicati, poche banche hanno finanziato e i governi non si sono interessati alle start up».

Quindi la gestione complessiva dell'idea fino al mercato è stata scadente, non ha valorizzato la qualità scientifica e non ha inserito lo sviluppo in un flusso vitale. «Ma aver lavorato da tempo con pochi soldi ha

aiutato ad affinare iniziative e spirito, doti utili ora per emergere», auspica il presidente.

A fine anno sarà pronta la seconda parte di questo primo studio; verterà sul percorso delle società incubate, sulla loro affermazione sul mercato, quindi sul grado di customer satisfaction post incubazione: l'analisi avverrà in parallelo con Inghilterra, Spagna e Svezia. Il progetto europeo Incubator Forum riunisce 121 membri di 27 paesi dell'Unione nella rete tematica del Gate2growth che consente di fare rete tra manager di incubatori tecnologici europei, per lo più universitari, scambiando le prassi e migliorare le performance.

«In Italia, riscontro una rinnovata vivacità del settore - nota Dompé -. Penso a un sistema moderno che incentivi i fattori di rischio imprenditoriale, premiando le aziende virtuose, chi investe e ha idee con vantaggi diretti come la defiscalizzazione incrementale delle spese in ricerca per chi investe più del 12/15% del fatturato».